

IL MONTONE SOFFOCATO DAI LIQUAMI UN DISASTRO ECOLOGICO ANNUNCIATO



WWF

for a living planet

DOVADOLA L'ALLARME

Indagini della Forestale
sulla strage di animali

Moria di pesci nel Montone

*Forse causato da una fuga
di liquami da un allevamento*

DOVADOLA. Strage di pesci lungo il fiume Montone nello scorso fine settimana. Brutta sorpresa per chi si è affacciato lungo gli argini del corso d'acqua nel tratto a monte di Dovadola, verso Rocca San Casciano. Per ragioni ancora al vaglio del Corpo forestale (anche se la causa più accreditata sia quella della fuga di liquame da un allevamento) tutti i pesci giacevano sulla superficie.

Immediatamente è scattato l'allarme e sono intervenute le autorità preposte. Al Cfs, con l'ausilio di Arpa provinciale, spetta il compito di comprendere le ragioni della strage, che sembra essere dipesa dalla rottura in una conduttura di liquami di un allevamento di maiali locale. Il condizionale però è d'obbligo, come spiega anche il comandante provinciale del Corpo forestale, Giovanni Naccarato: «Stiamo procedendo con gli accertamenti e le indagini per comprendere le ragioni di questa moria di pesci. Siamo intervenuti su segnalazione di un cittadino dell'abitato di San Ruffillo: l'acqua del Montone, in quel tratto era nera e maledorante, tanto da fare pensare

ad un versamento di liquami direttamente nel fiume. La pattuglia presente in loco ha poi raggiunto il punto in cui il fenomeno cessava, ad un chilometro e mezzo a monte della zona della segnalazione. Grazie al senso civico del cittadino in questione è stato possibile limitare i danni biologici al corso d'acqua, intervenendo prontamente. Abbiamo inviato già alcuni campioni d'acqua ai laboratori di Arpa, per procedere con le analisi e scoprire le ragioni della morte dei pesci. Già domani pomeriggio (oggi, ndr) si potrebbe sapere cosa ha provocato questo danno al tratto del fiume Montone compreso fra Dovadola e Rocca San Casciano». Sulla vicenda è stato allertato anche il servizio



La moria di pesci è stata scoperta da un cittadino nella zona del fiume Montone tra Dovadola e Rocca San Casciano

veterinario dell'Ausl di Forlì ed è stato chiesto l'aiuto della Protezione civile, per affiancare il Comune di Dovadola nel compito di smaltire le carcasse che galleggiano nel fiume a centinaia. «Purtroppo siamo davanti ad una moria massiccia di pesci - commenta Francesco Tassinari, assessore comunale al patrimonio - abbiamo già interessato la Protezione civile per chiedere un aiuto nella pulizia del fiume e ora è previsto un intervento. Il sindaco Carlo Adamczyk ha preparato una ordinanza

per seppellire, in zona Fornaci, le carcasse degli animali, che non sapevamo come smaltire. Sembra che la causa di questo danno sia da attribuire ad una fuga di liquami da un allevamento di maiali, ma deve essere verificata. Avevamo già affrontato problemi legati a perdite di liquami, ma mai di queste dimensioni. Il danno all'ambiente è stato notevole, ma verrà quantificato al termine delle indagini del Corpo forestale dello Stato».

Matteo Miserocchi

Il Corriere Forlì Provincia – martedì 23/09/08

DOVADOLA

Montone avvelenato da liquami di maiali

Morìa di pesci provocata da uno scarico

UNA PIENA GRIGIA, mortifera e maleodorante ha abbracciato più di tre chilometri di corso del Montone all'altezza di Dovadola. Il killer — che oltre al disastro ambientale, ha lasciato sulle rive del fiume una vasta moria di pesci — è uno scarico inquinante proveniente con tutta probabilità da un allevamento della zona. Le indagini della Corpo forestale e dell'Arpa sono ai primi passi, ma sembrano ormai esserci pochi dubbi.

IL DISASTRO si è scatenato nella notte fra venerdì e sabato scorsi, nel Montone si sono riversati liquami di allevamenti di maiali, fuoriusciti da alcune tubature che attraversano il fiume in località Pantera, ai confini comunali fra Dovadola e Rocca San Casciano. La situazione è stata segnalata al Corpo forestale da un cittadino, al-

larmato per l'aspetto del fiume e il gran numero di pesci morti. Sul posto sono intervenuti gli agenti del Corpo forestale di Dovadola, i carabinieri di Castrocaro, i tecnici dell'Arpa, dell'Ausl e della Provincia. «Ci siamo resi conto subito della gravità del fatto — spiega il coordinatore provinciale del Corpo forestale, Giovanni Naccarato — Una pattuglia ha risalito il corso del fiume per circa un chilometro e mezzo fin dove si interrompeva

KILLER
Un allevamento
nel mirino
delle indagini
della Forestale

la presenza di pesci morti e la colorazione anomala dell'acqua. Intanto è intervenuta anche la pattuglia del Comando di Predappio per il prelievo delle acque, che sono state poi consegnate al laboratorio Arpa di Forlì per le analisi del caso. I risultati delle indagini saranno quindi consegnati alla magistratura che accerterà le eventuali responsabilità».

IERI intanto il vicesindaco di Dovadola, Fausto Mancini, ha firmato l'ordinanza che assegna alla Protezione civile, presieduta da Mirco Tedaldi, la raccolta e lo smaltimento dei pesci morti, che, stando ai primi calcoli, sarebbero alcuni quintali. «Siamo stati autorizzati — spiega il vicesindaco — a seppellire il pesce nella zona, ad una distanza però di almeno 150 metri dal fiume».

L'INCIDENTE ambientale ha scosso profondamente la popolazione di Dovadola, particolarmente legata al fiume Montone. «Sabato sera e domenica mattina, l'acqua del fiume era diventata di tutti i colori, soprattutto marrone scuro» racconta un testimone. Sono forti anche le preoccupazioni per la fauna che popola le rive del fiume, in particolare le anatre, che si sono cibate in questi giorni del pesce ucciso dalle sostanze inquinanti.



STRAGE
In alto: la zona colpita dal disastro ambientale. A fianco: pesci morti nell'acqua

La moria di pesci verificatasi nel fiume Montone fra il 18 e il 19 settembre 2008 è stata provocata dallo sversamento di liquami da parte di una porcilaia sita in località Campo Maggio, fra gli abitati di Rocca San Casciano e Dovadola.

Con il presente dossier, corredato di fotografie scattate nei giorni seguenti il disastro, si desidera portare a conoscenza dell'opinione pubblica la situazione assurda che da molto tempo (anni?) incombe come una spada di Damocle non solo sul Fiume Montone ma molto probabilmente su tutti i fiumi del comprensorio forlivese, a causa di:

- totale deregulation nella gestione;
- carenze di controllo da parte degli enti pubblici competenti;

di quelle autentiche bombe ecologiche che sono gli **allevamenti intensivi**.

La situazione è stata già posta dal WWF all'attenzione della Procura della Repubblica di Forlì, nella speranza di ottenere tempestivi e concreti risultati per la futura tutela di questo tratto di ecosistema fluviale, nonché l'apertura dei dovuti procedimenti a carico dei responsabili dell'inquinamento.

→ Riteniamo che il grave episodio di inquinamento del Fiume Montone debba servire da monito, e suggerire di mettere in campo ogni necessaria misura cautelativa volta ad eliminare definitivamente il rischio di ulteriori sversamenti di liquami nei nostri fiumi.

IL WWF PROPONE PERTANTO

l'attivazione di una campagna capillare di controlli su tutte le attività zootecniche che insistono lungo le aste fluviali della Provincia, per rilevare e sanare ogni situazione di abuso, attuale e potenziale.

LE CAUSE DEL DISASTRO

L'inquinamento è stato causato da una perdita di liquame lungo una condotta che, dal bacino di raccolta dei liquami suinicoli posto sotto all'allevamento, trasporta i rifiuti liquidi fino ad un campo agricolo posto fra la loc. San Ruffillo ed il Fiume Montone.

In questo campo viene effettuato lo spandimento, con modalità che non appaiono per nulla regolari.

- La prima aberrazione ambientale riguarda la collocazione del bacino di stoccaggio liquami, posto sotto alla porcilaia.
- La posizione di questo bacino, infatti, risulta pensile rispetto al fiume, e tale vicinanza (dell'ordine di 50 metri) determina il rischio continuo, in caso di cedimento di una sponda, di un evento ancor più disastroso per il fiume.



Bacino stoccaggio liquami, di diametro pari a circa 60 m, posizionato troppo vicino al fiume ed in posizione sopraelevata: in caso di perdita il liquame percola direttamente nel corso d'acqua.

→ Per tale ragione, il WWF chiede che, a prescindere dalle condizioni del bacino, comunque siano predisposte misure che impediscano, in caso di rottura di un argine del bacino, il percolamento dei liquami nel fiume.

→ Occorre inoltre riposizionare il bacino, nell'ambito dell'azienda agricola, in modo da renderlo meno pericoloso.

La condotta che trasporta il liquame dal bacino al terreno agricolo di S.Ruffillo è lunga circa 2 km e, nei punti in cui attraversa il fiume, è appoggiata sul letto dello stesso corso d'acqua.

In caso di piogge intense, un'ondata di piena potrebbe provocare lo sganciamento dei raccordi o la rottura del tubo, con conseguenti ulteriori perdite dei liquami.

La tubazione è infatti mantenuta unita da una quindicina di raccordi, un terzo dei quali si trova in punti a ridosso del fiume. In caso di perdita, anche minima, in corrispondenza di ciascun raccordo il liquame finirebbe direttamente in acqua.



La tubazione, nel punto in cui attraversa il fiume, è semplicemente adagiata sul letto del corso d'acqua.

La tubazione attraversa inoltre una vasta area di frana attiva, estesa su un fronte lineare di oltre 300 metri.

Il crollo di massi, in grado di determinare la rottura del tubo o lo sganciamento dei raccordi, risulta frequente.

D'altra parte, in questo tratto, come nel resto del tracciato, non è stata presa alcuna misura precauzionale.

Anche in questo punto il tubo corre lungo il fiume per cui qualunque problema avrebbe ripercussioni immediate sul corso d'acqua.



La tubazione è sospesa sul fiume nel tratto in cui attraversa un'area di frana.

LE IMMAGINI



il primo tratto della condotta, in uscita dal bacino.
Sullo sfondo il trattore che aziona la pompa.



La tubazione corre lungo i campi agricoli,
e può essere manomessa da chiunque



particolare di un raccordo



La tubazione scende nel fiume attraversandolo e costeggiandolo per un lungo tratto.



Il punto di arrivo della tubazione: il liquame viene sparso in un suolo agricolo in loc. S.Ruffillo. Si nota la perdita in corrispondenza di un raccordo.

LA MORÌA



In totale sono stati recuperati circa 8-9 quintali di pesci.

Nel conteggio non rientrano gli esemplari di piccole dimensioni, difficili da raccogliere.

Le specie ittiche colpite sono tutte quelle presenti nel tratto interessato, oltre agli invertebrati ed agli anfibi in forma larvale.



esemplari di Ghiozzo, Alborella e Rovella



in primo piano esemplari di Barbo



Si notano esemplari di
Cavedano, Barbo, Rovella e Lasca